

Omelia per la solennità di S. Archelao
(Cattedrale di Oristano, 13 febbraio 2009)

Siamo riniti per celebrare la memoria del martire s. Archelao, ossia di un testimone di fede cristiana e di coraggio evangelico. La nostra terra è stata benedetta e fecondata dal sangue dei martiri. Ce lo ha ricordato recentemente Benedetto XVI nel suo discorso a Cagliari e ce lo ricorda di continuo la liturgia. La meditazione sulla fede e sul coraggio dei martiri, perciò, non è un'esercitazione di storiografia ma un richiamo alla verifica della nostra fede in Gesù Cristo. E' anche un richiamo al dovere della memoria e della gratitudine. Noi dobbiamo, infatti, la nostra fede e le nostre tradizioni di religiosità popolare al sacrificio dei martiri. In modo particolare, abbiamo il dovere della memoria e della gratitudine verso il primo dei martiri, Gesù Cristo, morto in croce per la nostra salvezza. La grandezza del sacrificio di Gesù Cristo rende più meschina la manifestazione di ingratitudine e di infedeltà nel voler rimuovere il crocifisso dalle aule degli edifici pubblici, per non turbare, si dice, la coscienza dei non credenti. Il più grande segno di amore universale viene degradato ad un oggetto sacro che turba le persone! La stessa ingratitudine e infedeltà, purtroppo, la si dimostra nei confronti dei tanti martiri dei nostri giorni. Chi si ricorda delle suore rapite in Kenia? Chi si ricorda dei cristiani uccisi in Orissa? Chi si ricorda dei cristiani perseguitati nel Sudan? Chi si ricorda dei tanti malati di sla che offrono il martirio della loro immobilità al Dio della vita e della speranza? Chi si ricorda delle tante suore e dei tanti sacerdoti che sacrificano la loro vita per assistere coloro che, agli occhi degli uomini, sono senza dignità e senza futuro? Il martirio, cruento ed incruento, è diffuso più di quanto la cronaca dei quotidiani non lo faccia sapere. Il ricordo del martire Archelao, allora, patrono della nostra Arcidiocesi, non è un rito celebrativo, una formalità liturgica, ma un richiamo ad un severo e leale esame del nostro dovere di memoria e di gratitudine.

Le letture bibliche che accompagnano questa celebrazione ci rivelano la ragione profonda e l'ispirazione interiore della fede e del coraggio dei martiri. Esse mettono in chiaro come il segreto della forza dei martiri nell'affrontare la persecuzione e la morte sia la ferma fiducia in Dio nell'ora della prova. Sia l'autore del Siracide che l'apostolo delle genti esprimono la convinzione che "né morte né vita, né presente né avvenire, né potenze di ogni genere potranno separare l'uomo giusto dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore". I martiri delle diverse stagioni del cristianesimo sono la testimonianza eloquente che lungo i secoli sono esistiti uomini e donne che hanno nutrito questa fiducia in Dio nell'ora della prova. Nelle ultime settimane, si è scritto e si è discusso sull'esistenza di una doppia obbedienza: a Dio e agli uomini, alla legge di Dio e alla legge degli uomini, sostenendo la tesi che le due forme di obbedienza sono inconciliabili. Ma, di per sé, non esiste un contrasto tra legge divina e legge umana, per il semplice fatto che Dio è creatore di ogni cosa e ne determina la bontà essenziale. Se si vuole costruire una società senza Dio, ci ammonisce la Scrittura, si fatica invano, perché non è detto che una società che dimentica Dio promuova il bene dell'uomo. L'esperienza ci dice, infatti, che non coincidono affatto società senza Dio e società di uomini felici. Il numero dei suicidi tra gli atei è doppio rispetto a quello tra i credenti. Non è detto, poi, che l'assenza di Dio faciliti di più il conseguimento della felicità, del lavoro, della solidarietà, della pace. La fede in Dio, al contrario, spinge le persone e le istituzioni a promuovere forme di vita e di società, nelle quali prevalgano la solidarietà fraterna e la giustizia sociale.

"L'attuale crisi economica globale, ci ricorda il papa, va vista anche come un banco di prova e va letta, nella sua complessità, quale sfida per il futuro e non solo come un'emergenza a cui dare risposte di corto respiro. Bisogna essere disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante." In pratica, il papa ci esorta a cambiare la mentalità materialistica che ha marginalizzato il ruolo della morale nelle attività dell'uomo. La logica del profitto e del divertimento, infatti, domina inesorabilmente molti comportamenti umani. Non poche persone sognano solo un benessere materiale ed una visibilità mediatica. Per valutare una nazione si esamina il suo prodotto interno lordo. Si vuole convincere la gente che solo consumando di più,

si produce di più e si progredisce. Quello che conta è il numero pro capite di automobili, di cellulari, di frigoriferi. Ma l'esperienza insegna che un mondo con poca moralità è anche un mondo con poco futuro. Un mondo senza cielo è anche un mondo senza terra. Il recente omicidio nel centro della nostra città ha messo a nudo il volto triste di una vita senza ideali e senza disciplina. Lo sgomento è grande di fronte ad un'aggressione mortale per futili motivi. Ma siamo sicuri di utilizzare tutte le nostre risorse morali e civili per prevenire simili episodi di violenza? E' possibile fare di più per dare sicurezza ad una città ferita nei suoi valori dell'ospitalità e tradita nelle sue abitudini di convivenza pacifica? La famiglia, la scuola, le istituzioni sono in grado di educare al rispetto delle persone e delle cose, dei muri dei nostri edifici, dei sentimenti delle persone oneste?

Il vangelo che abbiamo proclamato ci ricorda che per seguire Gesù bisogna prendere la propria croce ogni giorno, bisogna essere pronti ad anteporre la dimensione spirituale della vita a quella materiale. Ma cosa vuol dire oggi prendere la propria croce ogni giorno? E' solo un linguaggio figurato, un modo di dire, che viene usato indistintamente da uomini politici, giovani sportivi, maestri di spiritualità? O è una indicazione di una impostazione della vita secondo la volontà di Dio, il quale, per dirla con il Manzoni, "non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne loro una più grande"? Non può lasciare indifferenti la testimonianza di un ex-ristoratore, padre di un ragazzo di trent'anni che vive inchiodato su un aggeggio elettrico, cieco dalla nascita, cerebroleso, parzialmente paralizzato, davanti alla clinica "La Quiete" di Udine: "la croce c'è. E' pesante, ci ha fatto piangere. Ma noi, questa croce che ci è toccata in sorte, la amiamo profondamente. La decisione del padre di Eluana svislisce le nostre scelte. E' come se ci dicesse che il nostro lavoro quotidiano è inutile, che tanto c'è una soluzione più semplice: staccare la spina".

Oggi come oggi, per il cristiano, prendere la croce significa accettare di essere contestato nei suoi convincimenti, nel suo andare contro corrente, nella sua fedeltà alla voce della coscienza contro la schiavitù dei luoghi comuni. Significa rispettare la famiglia monogamica, fedele, eterosessuale, aperta alla vita; promuovere la vita umana in tutti i suoi momenti e in tutte le sue forme. Prendere la croce significa, infine, accettare i limiti propri di un'esistenza di creature fragili che hanno desideri infiniti, di uomini limitati che sono aperti all'assoluto, di persone sane che sono esposte alla malattia, di uomini felici che sono minacciati dalla sofferenza.

Cari fratelli e sorelle, nella visita pastorale che ho iniziato qualche settimana fa nelle parrocchie di Oristano sto incontrando persone che lavorano, che soffrono, che sperano, gli studenti delle scuole, i detenuti del carcere, gli anziani, i disabili, i malati. In tutti trovo una domanda di amore, un desiderio di essere riconosciuti nel proprio lavoro, di essere incoraggiati nelle loro difficoltà. Io li esorto a mantenere e rinnovare lo spirito di fede e il coraggio della testimonianza evangelica. Ho bisogno, però, della vostra collaborazione, perché tutti siamo chiesa e la chiesa è di tutti. Chiedo, perciò, il vostro aiuto per formare insieme una Chiesa dal volto familiare, che, con il suo stile di vita, di preghiera, di lavoro, sia capace di vivere lo spirito della famiglia e di promuovere la riscoperta del volto di Dio Padre; una Chiesa guidata dallo Spirito, ossia una comunità viva e dinamica che dia una risposta concreta alla domanda di spiritualità e di moralità delle donne e degli uomini di oggi; infine, una Chiesa libera, animata da persone che vivono della fede e per la fede, che creano futuro e alimentano speranza, che collaborano con tutti coloro che amano la pace e promuovono la giustizia. Possa il martire S. Archelao dare efficacia a questo proposito di fedeltà evangelica e di testimonianza cristiana. Amen.